



## Il graffio

### La lezione per le altre Popolari



di **Vito Fatiguso**

**E**ra la Puglia delle tre grandi banche popolari che sognava di fare il salto di qualità: varcare i confini regionali per raggiungere una dimensione nazionale. Ma, come nelle migliori tradizioni del Mezzogiorno, sempre in ordine sparso. E comunque senza cedere parte della «sovranità». A distanza di vent'anni (era il 2000) la fumata nera per la fusione tra Popolare di Bari e Popolare di Puglia e Basilicata (con l'aggiunta successiva della Popolare Pugliese) assume una rilevanza specifica. All'epoca in sella c'erano Marco Jacobini (Pop di Bari) e Raffaele D'Ecclesiis (Pop di Puglia e Basilicata) convinti di portare a termine l'operazione. Ma fu proprio quella irrefrenabile voglia di non cedere il timone degli affari a far sfumare il progetto. «Il matrimonio è saltato - disse D'Ecclesiis al termine delle trattative - perché avevamo due modi diversi di concepire l'amministrazione. La proposta non distribuiva equamente il governo della nuova azienda fra le due compagini sociali: abbiamo rotto sui poteri dell'amministratore delegato». A dicembre del 2019 la Popolare di Bari è stata commissariata da Bankitalia e venerdì scorso sulla gestione Jacobini si è abbattuta l'inchiesta della Procura di Bari. Eppure, sarebbe bastato capire per tempo che il mercato chiedeva (e chiede) di lavorare con la logica dei grandi numeri, dello sviluppo e del rigore. Piccolo è bello quando l'economia corre da sola, ma in tempi di crisi l'unione fa la forza. Ora restano in campo le altre due popolari. E chissà se avranno la forza di trarre spunto dal quell'errore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Turismo in crescita, ma a doppia velocità

Al Sud presenze turistiche altissime ma pochi posti di lavoro nel sistema culturale

di **Salvo Iavarone**

**C**hi segue il turismo, questo settore importante della nostra economia, sa bene che negli ultimi dieci giorni abbiamo assistito a due momenti significativi; uno di tipo legislativo, l'altro di proposta. Ma andiamo per ordine.

Intanto due numeri, per sapere di cosa parliamo. Il turismo realizza il 13,2% del nostro Pil nazionale e dà lavoro a quasi il 15% degli occupati. L'industria del turismo cresce al ritmo del 3,2%, 3,6% in più della crescita dell'intera economia italiana. Ma fanno meglio Spagna (+4,9%) e Grecia (+5,4%). I nostri flussi turistici sono aumentati di oltre 1,08 milioni negli ultimi sei anni e si è fatta strada la ricerca del confort e del lusso. Ok. Quindi parliamo un attimo di presenze (più avanti dirò perché). Da Istat 2017 (ma oggi non siamo distanti) la città di Roma è prima per presenze (26.944.569); poi Milano (11.852.963), e Venezia (11.685.819). La prima città del Sud è Napoli, al 16° posto con 3.243.137. Sorrento al 19°, con 2.467.279. Abbiamo nel 2018, 429 milioni di presenze turistiche. Il Veneto al 1° posto, con 69.229.094, al 2° il Trentino Alto Adige, con 51.456.000. Prima regione del Sud, la Campania, settima con 21.132.000.

Qualche sorriso in Campania si potrebbe forse accennare guardando alle presenze in musei, monumenti ed aree archeologiche: 2° con

11.503.279, dopo il Lazio, che ha 25.006.272. Ma se poi vai a guardare gli occupati nei settori culturali, ti passa subito il sorriso, perché tutto il Sud dà lavoro a 140.000 persone; mentre la sola Milano a 400.000. Mi fermo qui. E mi scuso se ho costretto il lettore a rincorrermi sui numeri. Ma volevo introdurre un concetto, che a molti sarà apparso già chiaro guardando appunto i numeri. E cioè che quando si parla di sviluppo e crescita del settore, come in apertura di questo intervento, bisogna capire che esiste sì una crescita (e lo si diceva appunto qui sopra).

Ma bisogna stare attenti a leggere. Esiste una doppia velocità. Non ci troviamo di fronte ad una crescita coesa. Due velocità, da leggere nella differenza tra turismo top, inteso come alto livello professionale, e alta qualità di strutture. Da leggere tra i territori, laddove le città, specie al Nord, catturano moltissime presenze, a danno dei territori decentrati, come visto in analisi sopra. Ultima lettura: doppia velocità Nord-Sud. Ma cosa frena il settore? Le criticità maggiori si riscontrano sulle strutture alberghiere soprattutto a causa dell'obsolescenza degli immobili, spesso a conduzione familiare, alla frammentazione del sistema ricettivo. Lo scarso uso della tecnologia rischia di penalizzare un po' tutto. Per questo risultano fondamentali il reskilling (riqualificazione) dei lavoratori, e i percorsi for-

mativi. E quindi, dopo ampia analisi, torno all'origine di questo intervento: i due momenti significativi ai quali abbiamo assistito di recente. La Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato un programma che supporta lo sviluppo con finanziamenti alle aziende per l'ammodernamento delle strutture ricettive. Poi attraverso la controllata Th resorts, ha creato la «Scuola italiana dell'ospitalità», un programma che partirà nel corso del 2020 con corsi di alta hotellerie. Dove? Al Lido di Venezia naturalmente; laddove abbiamo potuto osservare dai numeri quanto alti siano i valori di presenze, e di bilancio di settore. Come risponde il Sud? E qui veniamo al secondo momento. Mercoledì 22 gennaio Paolo Negri, ceo di Irgen Re Group, ha annunciato «Maximall Pompeii». Un hub turistico commerciale che sorgerà a pochi km dagli scavi di Pompei e dal Vesuvio. 170 milioni di investimento, 1500 posti di lavoro. Con il nobile scopo di sviluppare alta qualità, un progetto di riqualificazione urbana di un'area stupenda. Un hotel a 4 stelle che sarà gestito dal Gruppo Marriot Bonvoy; auditorium, 30 ristoranti. Negozi, parcheggi, etc. Ma soprattutto qualità top, e alta professionalità. In linea con le esigenze che il nostro Paese richiede, come visto qui sopra. Ed in sintonia con quanto enti tipo Cdp si apprestano a mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PAESAGGI INTELLIGENTI E L'URBANISTICA 4.0

La governance delle relazioni tra comunità, territorio e sviluppo sostenibile

di **Antonio Dinetti**

**A**llora si lavorava di lametta Gillette, retini trasparenti e maledetti nastri adesivi. Lo studio dell'urbanista era una via di mezzo tra un atelier di arte moderna, tappezzato di schizzi a pennarello ispirati a quelli di Le Corbusier per il piano di Rio de Janeiro, e una sartoria cinese dei nostri giorni, iperaffollata di ragazzi impegnati nel taglia e incolla (reale) di triangolini colorati adesivi. Quelli da attaccare sulle tavole del piano regolatore generale. Poi vennero i personal computer e dopo ancora il web 2.0, tutto divenne più ordinato, ai retini e ai nastri si sostituì prima il Cad e poi Photoshop e stampanti e plotter trasformarono per sempre la bottega. Infine la rivoluzione del Geographic information system degli anni 2000 con le mappe elettroniche parlanti. Nelle quali punti, linee e superfici, desunti quasi dalla metafisica della forma di Kandinsky, superavano la loro bidimensionalità, con un click descrivevano cose, aprivano foto, ti collegavano ad altri materiali web.

Negli ultimi dieci anni il cambiamento è stato altrettanto macroscopico, oggi l'innovazione tecnologica di continuo innesca innovazione di processi, l'infrastruttura della conoscenza permette frontiere nuove e allettanti. È tempo di passare all'Urbanistica 4.0. I tempi della semplice affissione all'Albo pretorio delle Osservazioni al Piano regolatore sono tramontati, oggi le piattaforme abilitanti e le App, delle quali, una volta tanto, il nostro territorio è stato il primo a dotarsi, permettono partecipazione in tempo reale, condivisione di dati e scenari, addirittura copianificazione evoluta tra decisori e comunità locali. Processi di E-Democracy tanto innovativi e accattivanti quanto impegnativi da gestire in taluni casi, comunque ormai ineludibili. Gli stessi orizzonti di democrazia partecipata di cui discorrevamo a lungo con la compianta amica Daniela Lepore, appassionata e competente maestra in materia. Scenari che presentai circa tre anni fa in un simposio sulla Internet Governance all'Università di Salerno, invitato dal professor Francesco Amoretti, con personalità del calibro di Laura De Nardis (American University Washington), Guy Berger (Direttore della Divisione Freedom of Expression, UNESCO), Andrea Calderaro

(Cardiff University, UK) e Jeanette Hoffman (WZB Berlin Social Science Center).

Oggi i siti web cartografici con mappe preconfezionate sono totalmente obsoleti; la complessità dei fenomeni naturali o antropici che viviamo ogni giorno investe ogni livello e produce sempre più dati, di ogni tipo, specie con l'avvento dell'Internet of Things e la vasta galassia di satelliti, sensori e apparecchi collegati tra loro in rete: sicurezza e protezione civile, mobilità, sanità, turismo, insomma tutti gli ecosistemi digitali contemplati dal Piano triennale per l'Informatica nella P.A. Nel potenziamento di quest'ultima poi molte nuove figure professionali sono richieste e tante altre sono quelle che serviranno, già solo l'anno prossimo, che ancora non sono nate.

Gli Smart landscape, i Paesaggi intelligenti del Piano Triennale sono tanti, vanno oltre la mera connotazione geografica investendo trasversalmente imprese, comunità locali, aree urbane, in una diversa categoria relazionale sintesi di aspetti sociali, economici e ambientali. Il pianificatore, l'analista territoriale, l'architetto paesaggista, l'amministratore, non possono fare a meno di competenze adatte né ci si può permettere il lusso di trascurare strumenti e piattaforme dedicate, per non relegarsi a un ruolo marginale. Di recente il dibattito sul DDL regionale per il governo del territorio ha trovato interessanti confronti e sviluppi su temi disciplinari fondamentali, strettamente inerenti alla maggior efficacia degli aspetti conservativi di base e di quelli dello sviluppo strategico. Ma, come già ho avuto modo di accennare su queste pagine, il «petrolio» dei dati e gli strumenti evoluti dedicati a scenari predittivi, decisioni partecipate e monitoraggio, resta insostituibile. Urge un approccio da LandLab regionale, i dati oggi sono veramente tanti. C'è il rischio di tracciare linee, sia pure con software di moda, e non accorgersi che i punti e le superfici col colore giusto stanno altrove o sono stati tralasciati. E che aldilà della semiotica di Kandinsky a ogni segno corrisponde una entità reale del territorio, una comunità viva, con le sue legittime aspettative di sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA